

LA VAL PELLICE E LE ATTIVITÀ ECONOMICHE TRA PRESENTE E PASSATO

In occasione della settimana di accoglienza dei corrispondenti del Lycée Honoré Romane di Embrun (dal 27 marzo al 3 aprile) il nostro gruppo italo-francese ha preso in esame la storia e lo sviluppo delle attività economiche nella Val Pellice e ha cercato di effettuare una valutazione sull’impatto socio-economico di alcuni importanti centri manifatturieri della zona (feltrificio Crumière e polo industriale Mazzonis).

Prima della visita *in situ*, il Prof. Cocchi ha tenuto una lezione in cui ha fornito le coordinate geografiche, storiche, culturali ed economiche della valle, rendendoci maggiormente consapevoli della posizione, spesso non del tutto irrilevante, che essa occupa nella storia d’Italia e di Francia. Dal punto di vista geografico, è stato utile osservare la differente conformazione delle vallate piemontesi rispetto a quelle francesi. Questa differenza si riflette sul piano culturale: se sul versante francese si può parlare di una maggiore omogeneità territoriale e culturale, su quello italiano si osserva una netta linea di demarcazione tra montagna e pianura, che dà origine a mentalità e stili di vita assai lontani tra di loro.

Uno degli elementi più interessanti della Valle è indubbiamente quello della ricchezza linguistica, legata soprattutto alla presenza della comunità valdese: l’italiano non è che una delle quattro lingue parlate nella zona, assieme a francese, occitano e piemontese. Inoltre, mediante un’analisi toponomastica, abbiamo trovato tracce della presenza di diversi popoli nel corso dei secoli (se non dei millenni): a suffissi di antichissima origine celto-liguri, come -ogna, -asco (Angrogna, Subiasco), si alternano, ad esempio, toponimi che testimoniano il passaggio, nel IX e X secolo, dei Saraceni (Salvagiòt, Morel, Sarsenà).

Alle premesse teoriche è seguita la visita all’ecomuseo e feltrificio Crumière di Villar Pellice, esempio di piccola industria storica che ha saputo coniugare tradizione e innovazione: oltre allo stabilimento moderno, nel quale viene prodotto ancora oggi feltro di qualità per cartiere, esiste infatti uno spazio museale dove il visitatore non apprende soltanto elementi di un passato troppo spesso trascurato, ma ha anche la possibilità di ricreare con le proprie mani questo tipo di tessuto!

Dalla piccola azienda siamo passati ad una grande azienda storica della Valle (o a quello che ne resta): il cotonificio Mazzonis in località Pralafera. Grazie alla visione di uno sceneggiato teatrale intitolato “Pralafera, 1920”, unitamente all’intervento di Jean-Michel Sappé, uno degli attori protagonisti, abbiamo ripercorso l’epoca del cosiddetto “biennio rosso” (1919 – 1920), in cui la Mazzonis, come molte altre fabbriche del nostro Paese, fu occupata da operai (e soprattutto operaie) che chiedevano maggiori diritti e migliori condizioni di lavoro.

Ed è proprio sulla realtà del mondo operaio tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi del XX che si è innestato l’ultimo percorso di visita, il quale ci ha condotti al Museo del Mutuo Soccorso, situato nel luogo dove, nel 1848, sorse la prima società di mutuo soccorso in Italia. Sala dopo sala, il museo ci ha trasportati in un’epoca in cui ancora non esisteva alcuna tutela statale per il lavoratore: non l’assistenza sanitaria né quella previdenziale, non l’assistenza in caso di infortunio né l’istruzione pubblica.

Negli ultimi due giorni di scambio, anche grazie all’aiuto della Prof.ssa Gerlero, abbiamo potuto riordinare il materiale raccolto e riflettere sulle esperienze vissute. Quindi, coinvolgendo i corrispondenti francesi, abbiamo esposto il risultato dei nostri lavori in lingua italiana, analogamente a quanto era avvenuto qualche tempo prima in Francia nella lingua del Paese ospitante.